

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il voto del Senato solo a poche ore dalla manifestazione per la dura battaglia dell'opposizione

Oggi a Roma la forza dei lavoratori Al governo una fiducia piena di crepe

L'ultima giornata di scontro sul decreto - I comunisti per guadagnare tempo sono ricorsi allo strumento della dissociazione - L'imponente trasferimento di centinaia di migliaia di lavoratori dal Nord, dal Mezzogiorno e dalle Isole - Quattro cortei confluiranno in piazza San Giovanni dove alle 17 parlerà Lama

ROMA — Il paese che non vuole il decreto che taglia il salario, il paese che vuole davvero combattere l'inflazione si ritrova oggi a Roma. Da tutta Italia arriveranno nella capitale per quella che si annuncia come la più grande manifestazione sindacale mai vista. L'ha indetta la maggioranza della CGIL, che ha raccolto la spinta venuta da centinaia di consigli di fabbrica, di delegati, di strutture sindacali. L'ha organizzata la più grande confederazione italiana, ma sarà la manifestazione di tanta parte del movimento operaio, di tanta parte dello stesso sindacato unitario. Sarà la manifestazione di chi in queste settimane non si è rassegnato alla rottura, di chi non si è rassegnato all'imposizione del governo e ha scelto di lottare per ripristinare il proprio potere contrattuale per riprendersi il diritto di decidere. Quanta gente sarà in piazza oggi? È impossibile anche solo azzardare cifre. Per un elenco di adesioni, anche solo parziale, occorrerebbero pagine intere. Ci sono le fabbriche ormai ricorrenti nelle cronache di questi giorni, quelle che hanno preso subito dopo il 14 febbraio la testa del movimento, dalla Breda, alla Fiat, all'Alfa, alla Falme, ai Cantieri Navali di Palermo, all'Ilveco. Ma assieme a loro ci saranno i dipendenti pubblici, i lavoratori del terziario, dei servizi, ci saranno i giovani disoccupati, gli studenti, gli intellettuali. È impossibile tentare previsioni sulla partecipazione, anche perché i dati cambiano in continuazione.

Questa lotta ha già inciso

di EMANUELE MACALUSO

L'ITALIA sta vivendo uno dei momenti più difficili ma anche tra i più alti della sua storia recente. Ormai è chiaro a tutti il significato della sfida che il governo ha lanciato con il suo decreto ad una parte grande del mondo del lavoro, all'opposizione di sinistra e a quelle forze produttive e democratiche che temono lacerazioni insanabili nel corpo sociale della nazione ed involuzioni nel nostro stesso ordinamento costituzionale.

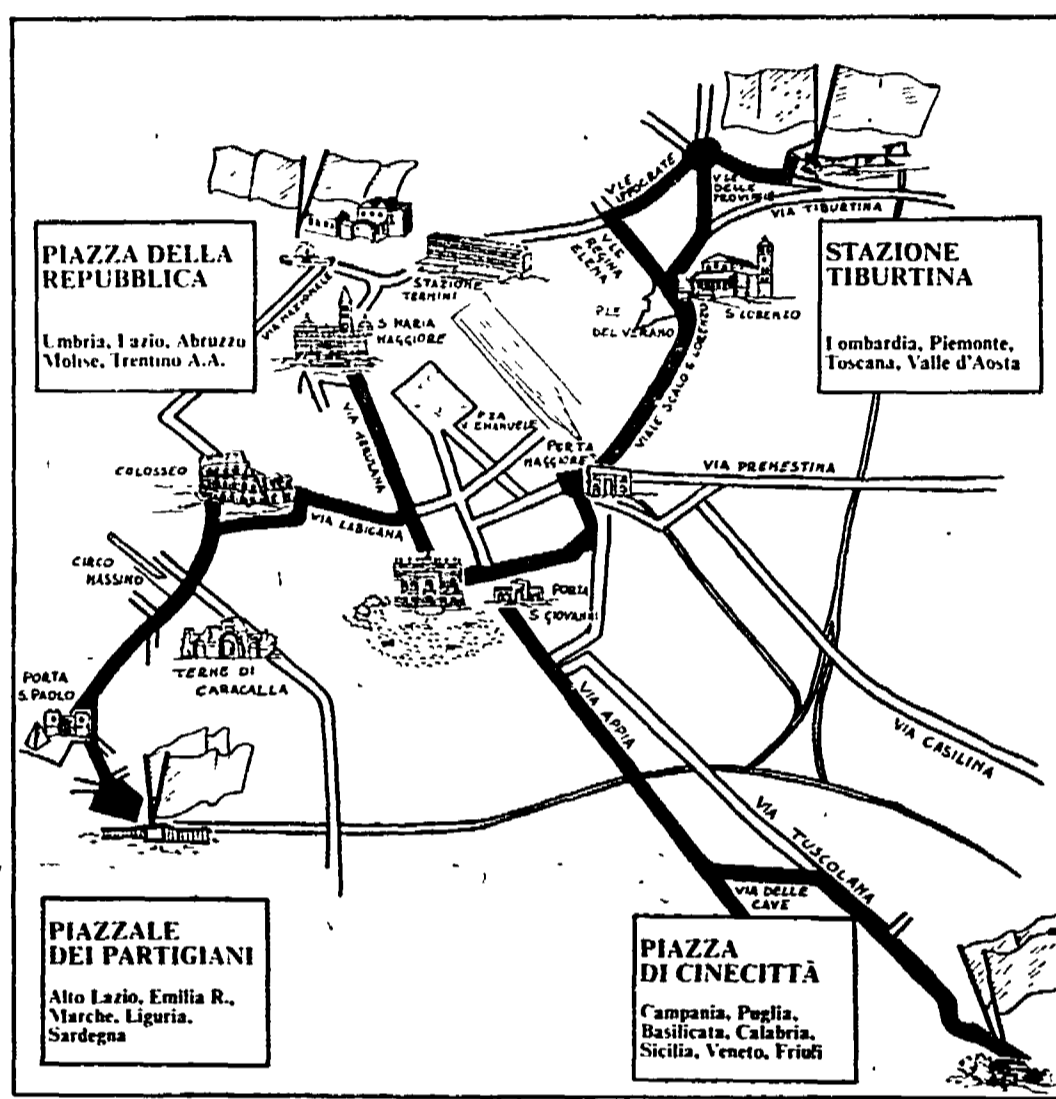
Coloro i quali pensavano che bastasse «decidere» per governare senza tenere conto di cosa e di come si «decide», oggi si trovano di fronte ad uno scenario che dovrebbe farli riflettere.

Stefano Bocconetti
(Segue in ultima)

Diretta tv sul TG 3

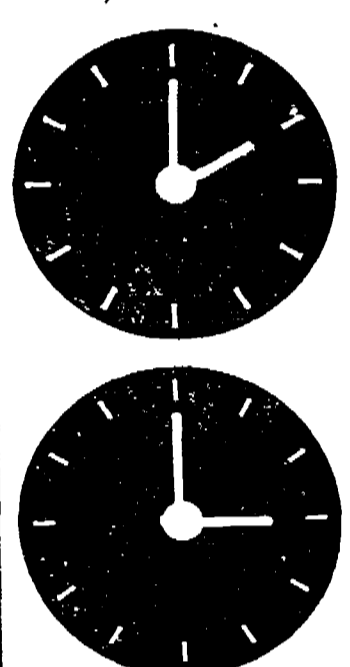
ROMA — Annunciata ieri pomeriggio la diretta televisiva parzialmente in diretta di oggi. La trasmissione, curata dal TG 3, andrà in onda con inizio tra le 16,30 e le 17 e avrà al suo centro Piazza San Giovanni, in particolare il discorso del segretario generale della CGIL Lama.

UNO SCRITTO DI PAOLO VOLPONI, UN ARTICOLO DI PIÒ LALLI, IL DATTILO TI SINDACATE E ALTRI SERVIZI SULLA DISCUSSIONE AL SENATO ALLE PAGG. 2 E 3



ROMA — È stata un'altra giornata di battaglia forte in Senato. Usando tutti gli argomenti politici e tutti gli strumenti del regolamento, i comunisti si sono battuti duramente e fino all'ultimo con il decreto anti-salario. Il pentapartito ne voleva l'approvazione entro la giornata di giovedì, e invece ancora ieri sera la discussione e la lotta parlamentare erano aperte, mentre qui a Roma cominciavano ad arrivare da tutta Italia le prime delegazioni operaie per la grande manifestazione popolare di stamattina. Per il governo Craxi è stata una prima sconfitta molto seria.

Si è arrivati al voto che era già notte. Le 21 passate. I votanti sono stati 255, i sì 167, i no 73. I senatori comunisti e della Sinistra indipendente seguendo una precisa tattica parlamentare, in parte hanno votato contro, in parte hanno abbandonato l'aula per protestare contro i comunisti e i metodi anticostituzionali e arroganti della manovra governativa.



Stanotte scatta l'ora legale

Scatta questa notte l'ora legale. Alle 2, le lancette degli orologi dovranno essere spostate avanti di un'ora, cioè alle 3. L'ora legale di quest'anno sarà la più lunga del dopoguerra: durerà fino alle 3 del 30 settembre.

De Mita critica le forzature di Craxi Il PRI prende le distanze dal decreto

Il segretario democristiano rammenta minacciosamente la «regola dell'alternanza» - Imminente iniziativa dc? - Donat Cattin: rinegoziare il patto di governo - Per Spadolini il provvedimento ha reso tutto più difficile

ROMA — Craxi esce dalla battaglia in Senato contestato e indebolito: la linea divisionaria che attraversa la stessa maggioranza, DC e PRI da una parte, socialisti e «laici» dall'altra, è rimessa prepotentemente nello scorcio conclusivo della battaglia sul decreto a Palazzo Madama. E proprio ieri De Mita ha messo la sanzione autorevole agli sforzi confusi che il suo partito ha compiuto in queste ore per recuperare un'immagine e un'iniziativa autonoma rispetto al «decisionismo» craxiano già at-

taccato da Bodrato: ora De Mita vi aggiunge un biasimo aperto per le «forzature» con cui il presidente del Consiglio ha gestito «la linea da noi indicata» e lo avverte che la DC rimane fedele alla «regola dell'alternanza» a Palazzo Chigi.

Questo rullar di tamburi democristiano accompagnato dalle voci sempre più insistenti di un'imminente iniziativa della DC sul decreto anti-salario, che ambirebbe a sbloccare la situazione ed evitare un nuovo duro scontro alla Camera. La mossa, anticipa-

ta da Donat Cattin e Cabras, uscirà dalla riunione della Direzione convocata per martedì prossimo. Il PRI fa già sapere di essere favorevole e anzi di considerare il decreto craxiano un capitolo inutile e dannoso, ma comunque già chiuso: il provvedimento del 14 febbraio — scrive Spadolini sulla «Voce repubblicana» — «ci lascia la scala mobile con tutti gli inconvenienti amaramente constatati in questi anni» e in più «una divisione profonda» nel movimento sindacale che «rende tutto più diffi-

le». Perciò è ora di «guardare al futuro».

Per il presidente del Consiglio questo «futuro» si presenta dunque, adesso, con un'incognita doppia: in discussione non c'è più solo la sorte del decreto (che settori decisivi della maggioranza vorrebbero ritirato o comunque modificato) ma anche l'equilibrio dei rapporti di forza all'interno della coalizione. Donat Cattin, che ha svolto un ruolo di protagonista sul primo punto, continua a giocare in prima fila anche sul secondo: ha di-

Nell'interno

Berlinguer: l'impegno comunista per un'Europa basata sulla pace

Il segretario del PCI ha tenuto ieri, al termine della sua visita in Belgio, un'affollata conferenza stampa in cui ha esposto le posizioni dei comunisti italiani contro la corsa al riarmo e a favore di un'Europa capace di essere un autentico protagonista del dialogo internazionale.

«Avevamo un legame con Gelli» dice un neofascista a Bologna

«Avevamo un legame con Licio Gelli»: la nuova rivelazione è stata fatta ieri dal neofascista Sergio Calore al processo per il delitto Amato a Bologna. «Ateandri — ha detto Calore — portava messaggi a Gelli in un albergo di Roma».

Quarant'anni fa la strage delle Fosse Ardeatine

Quarant'anni fa, il 24 marzo del 1944, la strage nazista delle Fosse Ardeatine, uno dei più feroci crimini dell'occupazione tedesca. Armino Savio ricostruisce l'attentato di via Rasella e la ferrea rappresaglia. Ieri Pertini ha reso omaggio al mausoleo.

Incidente all'ANIC

Torna la diossina Pretore sequestra fabbrica a Carrara

Due operai ricoverati per una settimana in ospedale - Si è tentato di minimizzare

Del nostro corrispondente MASSA CARRARA — Diossina. Ormai sembra certo. Il nome che evoca tragici ricordi, il nome che riporta alla mente i volti devastati dei bambini di Seveso, è tornato a circolare. Anche questa volta per un incidente, a Carrara, all'interno di uno stabilimento dell'Anic agricoltura. Ufficialmente ancora nessuno lo ammette. Ma tra sussurri, accenni, ammiccamenti, eccola lì, terribile anche nel nome: diossina. Fra qualche giorno probabilmente lo troveremo scritto nei risultati delle analisi, nei dossier della magistratura.

Fabio Evangelisti
(Segue in ultima)

Vigilia elettorale di guerra nel paese centroamericano

Intervista a Guillermo Ungo «In Salvador voto inutile L'unica via è il dialogo»

Il leader dell'opposizione: l'appuntamento di domani è utile solo alla politica di Reagan, nessun candidato può offrire soluzioni

SAN SALVADOR — Vigilia di paura nel Paese centroamericano che dovrà eleggere domani presidente e vice. A San Miguel, nella parte orientale, 132 chilometri dalla capitale, un aereo militare che trasportava urne elettorali è stato fatto saltare. Stato di massima allerta in tutti i comandi militari, confermato lo stato d'emergenza. Numerosi feriti sono il risultato di violente risse fra sostenitori dei tre candidati principali: Duarte, D'Aubuisson, Guerrero.

In Salvador domani si vota per eleggere presidente e vice presidente della Repubblica. La campagna elettorale si è conclusa, la guerra, violentissima, continua e continuerà. I candidati hanno tenuto tra bombe ed attentati i comizi conclusivi, dicendosi tutti certi della vit-

tuntensi, che nelle sue missioni diplomatiche nelle capitali propone, finora inscolata, un negoziato politico che consenta una soluzione pacifica del conflitto in Salvador.

Guillermo Manuel Ungo, 32 anni, è il leader della coalizione politica d'opposizione, il «Fronte democratico rivoluzionario». Lo abbiamo chiamato a Panama, una delle città del suo attivissimo esilio. Gli chiediamo se, a quarantotto ore Maria Giovanna Maglie
(Segue in ultima)



«Omicidi bianchi» nel mondo: ben 24 milioni nel solo 1982

GINEVRA — Sono stati 24 milioni gli «omicidi bianchi» in un solo anno, il 1982. L'impressionante dato riguarda 64 paesi ed è stato raccolto dall'ufficio internazionale del lavoro (IIL). Le vittime di infortuni sono state invece, in totale, ben nove milioni. Lo stesso IIL fa però rilevare che potrebbe trattarsi di dati solo parziali, il fenomeno potrebbe essere ancora più vasto. A questi risultati si è giunti, infatti, attraverso un questionario a cui hanno risposto, come si è detto, 64 paesi. Un altro centinaio, tra cui alcuni tra i più popolati del mondo, non hanno creduto opportuno rispondere. E da sottolineare il fatto che tra i paesi dove minore è stata l'incidenza degli infortuni, nelle industrie delle costruzioni e manifatturiere, vi sono: Francia, Germania est, Giappone, Olanda, Perù, Singapore, Inghilterra.

Per ora, si può dar conto soltanto delle conferenze, delle indiscrezioni che sono riuscite a varcare il muro del giustificato riserbo dei tecnici, del colpevole silenzio dell'azienda. L'incidente è avvenuto nel «mulino» che miscela le polveri erbitiche. Qui c'è stata la formazione di diossina. Ancora non si sa di che tipo, ancora non si sa quanta. Si spera che non sia uscita dal miscelatore, che non abbia prodotto danni all'esterno. Al ministero della salute
(Segue in ultima)